



IL TRIONFO DI ROMA

IL PIÙ GRAN TEATRO DEL MONDO. COSÌ ERA ROMA NEI SECOLI DEL BAROCCO. ALLA SCOPERTA DI BELLEZZE NOTE E TESORI NASCOSTI

Le folle sudaticce e non sempre disciplinate che scendono alla conquista di Roma sanno cosa vogliono vedere: il Colosseo, Piazza San Pietro, Piazza Navona, Piazza di Spagna, la Fontana di Trevi, i Fori. Corrono, scattano foto e si sdraiano dove vogliono. Accadeva anche nel Sei-Settecento, in piena età barocca. Certo, c'era meno gente, ma Roma era una "grande bellezza". Pure oggi, nonostante cittadini e governi la trascurano. La città mostra i tesori di un periodo in cui i papi, capi di Stato e di religione, erano uomini con un forte senso dello spettacolo, dando alla

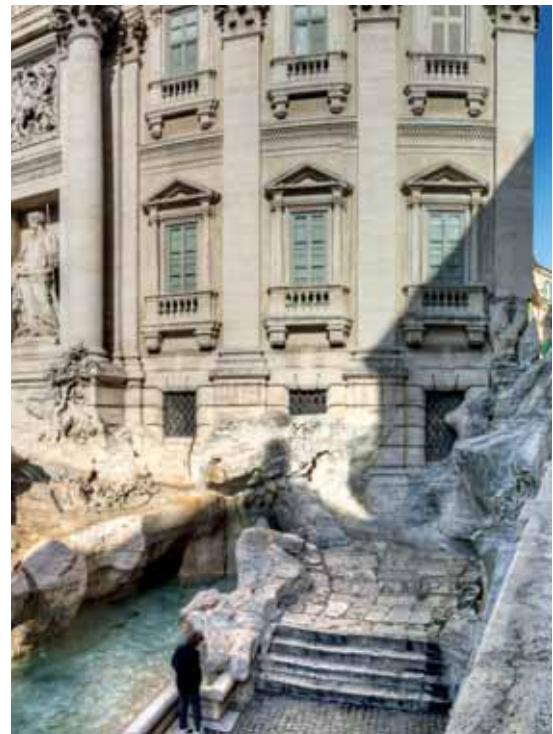
"città eterna" un volto tuttora inconfondibilmente teatrale.

Ci sono voluti uomini giusti: Bernini e Borromini, Carracci e Caravaggio, Pietro da Cortona e Guido Reni. Ci sono voluti porporati e i clan "papalini" (Borghese, Doria, Barberini, Ludovisi...), a fare della città un cantiere all'aperto della bellezza trionfante. Vale la pena scoprire alcuni tesori.

I grandi rivali

Non si potevano vedere, Gianlorenzo Bernini e Francesco Borromini. Il primo superbo e maneggiore,

sepolto con umiltà esibita sotto un gradino a Santa Maria Maggiore, il secondo geniale e inquieto, morto suicida, a San Giovanni dei Fiorentini. Ma che geni! Bernini amava l'eccesso, gli piacevano le sfide. Il colonnato di Piazza San Pietro pare voler chiudere nel suo emiciclo la cupola immensa di Michelangelo e il cielo stesso. Nel gigantesco interno della basilica, Gianlorenzo fa "volare" sia il baldacchino bronzeo come la "Gloria" nell'abside: si deve "vedere" il paradiso sceso in terra tra marmi e bronzi dorati. Lo vuole il cattolicesimo vittorioso sull'eresia (protestante, ovvio) del papa-poeta



A sin: Fontana di Trevi. Sopra:
affreschi dei Carracci nella Galleria
Farnese. Sotto: il colonnato del
Bernini in Piazza San Pietro.

Urbano VIII negli anni Sessanta del Seicento.

Ma Bernini pensa in grande anche nella piccola chiesa di Santa Maria delle Vittorie. Qui nella Cappella Cornaro (1647-1551) ha unito pittura, architettura e scultura in un “teatro religioso” dove quel che importa è emozionare, stupire. Teresa d’Avila, scolpita nel marmo candido, è nel pieno sconvolgimento dei sensi fisici e spirituali: si abbandona tramortita mentre l’angelo sorridente la trafigge col dardo d’amore. Per il Seicento la religione è sentimento dell’eccesso: il divino sconvolge sempre l’umano. E noi, ora che la cappella è appena stata restaurata, rimaniamo avvolti dalla luce grondante dal soffitto, dalla balconata dove stanno i Cornaro a commentare: tutto è movimento, fuoco d’amore.

Per Francesco Borromini il cielo è gloria da raggiungere. Di qui la musica di volte traforate, di arabeschi raffinati delle sue costruzioni. Francesco “spiritualizza” l’architettura. La chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane è grande come un solo pilastro di San Pietro. Borromini all’interno (1635-36) punteggia la volta ellittica di ricami geometrici, ne fa una cascata di luce: per Francesco il cielo si fa “traforare” perché



il fedele lo veda e vi giunga.

Lo spazio è musica per questo artista. Accanto alla monumentale chiesa di Santa Maria in Vallicella, Borromini prolunga l'eleganza dell'Oratorio dei Filippini. Una facciata curvilinea, con i mattoni ondeggianti in lieve chiaroscuro verso il timpano: ne esce un sentimento di pace distesa.

Poco più lontano Francesco lancia l'aereo tiburio della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza. Il prodigo di quest'opera che s'innalza dal portico rinascimentale come una guglia al cielo continua all'interno, rivestito di stucchi candidi con lo stemma del senese Alessandro VII. È l'abbaglio di un'altra dimensione: le masse sono leggere e noi proviamo un sentimento di "ascensione" verso un mondo non più umano.

È l'estasi, come la concepisce Borromini.

Come son diversi i due geni. Si sono incontrati – e scontrati – nel "duello" di Piazza Navona. Francesco innalza per Innocenzo X Pamphilj l'ampia facciata di Sant'Agnese con i leggeri campanili, Bernini gli risponde con la prepotente Fontana dei Fiumi. Per fortuna, ha vinto l'arte, che è spesso armonia degli opposti. Così noi non finiamo di stupirci di una bellezza così piena di vita nel cuore "laico" della città.

Palazzi e chiese

Il cardinale Camillo Borghese, nipote di Paolo V, amava follemente l'arte. Era per questo capace di imbrogli e di violenze. Le collocava nella villa suburbana immersa nel verde e si compiaceva di stupire gli

A destra: la facciata dell'Oratorio dei Filippini del Borromini. **Sotto:** "L'estasi di santa Teresa d'Avila" nella Cappella Cornaro del Bernini. **A fronte:** la volta della chiesa di Sant'Ignazio decorata da Andrea Pozzo e (sotto) la cupola di Sant'Ivo alla Sapienza del Borromini.



ospiti con i suoi Raffaello e Tiziano, Correggio, Caravaggio e le antichità. Ancora oggi entrando nelle sale raffinatissime si può svenire davanti a tanta bellezza.

Ma Camillo non era il solo. I Barberini, ad esempio, nel palazzo che Bernini gli aveva costruito al centro di un parco (ora c'è solo, dopo il 1870, affumicata, la Fontana del Tritone...), si erano glorificati commissionando in una volta im-

mensa l'affresco della Divina Provvidenza a Pietro da Cortona, vero esperto di trionfi.

Vale la pena mettersi con naso all'insù e perdersi nei colori, nelle storie mitiche, nel dinamismo dei corpi: è la fantasia barocca che in questi anni sembra inarrestabile.

C'è tanta voglia di allegoria per autoglorificarsi. Anche i Farnese ci pensano nella Galleria del palazzo che guarda il Tevere. È l'apoteosi del mito classico, rivestito, un po' forzatamente, di significati moralegianti. È così bella la vita libera degli dei, cantano i Carracci ai porporati Farnese e a noi che perdiamo gli occhi dentro a questo mondo immortale, una delle tante facce del Seicento.

E a proposito di immortalità, ecco il paradiso portato in terra e "mostrato" ai fedeli nelle volte delle basiliche. Roma è città "santa" di canonizzazioni, giubilei, incoronazioni e processioni di continuo. Ci vuole fasto e splendore a dimostrare la verità del cattolicesimo.



Claudio Rossi

I gesuiti erigono la chiesa di Sant'Ignazio. È un loro pittore, Andrea Pozzo, che nel 1694 decora la volta con la gloria del Fondatore. Sbigottisce la vastità di un cielo luminosissimo di angeli, santi, figure allegoriche: il repertorio barocco trasfigurato in scenografia sacra. È un'opera che rapisce e fa sognare. Succede lo stesso al Gesù, a Sant'Andrea della Valle, alla Vallicella... Tutte le chiese di Roma parlano di paradiso in questi anni (e di inferno per gli eretici...).

I luoghi “segreti”

I Boncompagni Ludovisi avevano – ed hanno sulla via omonima – uno dei luoghi più misteriosi di Roma. Su un’altura, un tempo circondata da un parco, c’è il Casino del cardinale Ludovico. La principessa attuale, su prenotazione, porta un piccolo gruppo in visita.

C’è da restare incantati. Al pianterreno, sulla volta Guercino ha affrescato *Il trionfo dell'Aurora*, uno dei quadri più belli dell’epoca. Pittu-



ra di ombre dolci a dire la Notte, di rugiade per la dea sul cocchio, di fuore nei cavalli: dinamismo e pace, i temi del barocco resi con squisita armonia. Ma la vera sorpresa è un affresco su un seminascosto corridoio di fronte al gabinetto alchemico del cardinale. Un Caravaggio reale, proprio lui, fra divinità celesti e marine, imbronciato e misterioso. Pochi lo conoscono. È da non perdere. Sembrerà una “rivelazione”.

E, a questo proposito, chissà chi si ferma lungo Via Veneto alla chiesa dell’Immacolata, gestita dai cappuccini. Il gusto del macabro e dell’orrido, caro al Seicento, è nella cripta con le centinaia di teschi dei frati e nel museo con l’incredibile *San Francesco* del Caravaggio. Ma chi entra in chiesa si trova con l’intero repertorio della pittura barocca: il *San Michele* del Reni, il *San Francesco* di Pietro da Cortona, la *Trinità* del Guercino, il *Cristo deriso* di Gherardo delle notti. E, per chi non si accontenta, c’è la poco nota e mirabile *Trinità* di Guido Reni nella chiesa dei Pellegrini presso Piazza Farnese: un altro degli infiniti capolavori nascosti di Roma.

A questo punto, cosa scegliere? Un suggerimento. Dopo il tremendo Caravaggio a San Luigi dei Francesi, entrare nella Galleria Doria Pamphilj. Qui Velázquez ha ritratto il severo *Innocenzo X*. Senza di lui forse non avremmo Piazza Navona così com’è. Non è davvero poco.

Mario Dal Bello